

che giorno è

È il giorno della condanna all'ergastolo di tre neofascisti per la strage di piazza Fontana. Una sentenza applaudita dai parenti delle vittime, ma che non va giù a Carlo Taormina, avvocato e sottosegretario alla Giustizia di Forza Italia. Lui sostiene che a Milano «è stata riscritta la storia con la penna rossa»: un'intervista senza precedenti di un membro del governo sull'azione dei giudici "rossi". Oggi li accusa di aver agito sulla base di un pregiudizio ideologico. Domani, cercherà farli radiare?

È il giorno del boicottaggio, a Milano, del referendum sul traffico. Nella capitale lombarda non si respira. Colpa dei gas di scarico delle auto. Si cerca di sapere se i cittadini sarebbero disposti a rinunciare a un po' di automobile per un po' di salute. Ma la giunta Albertini si mette di traverso. Il referendum si svolge in una città deserta per il lungo ponte. Manca perfino l'informazione minima sul voto. Ecco come la destra tutela l'esercizio della democrazia.

È il giorno dell'accordo tra polizia e antiglobalizzatori per il G8. La buona notizia è che Genova sarà meno bloccata. Il capo della polizia De Gennaro ritiene che potranno essere garantiti i diritti dei cittadini e di coloro che vogliono manifestare. Gli esponenti del Genoa social forum sembrano più tranquilli sulle intenzioni delle forze dell'ordine. Speriamo bene.

È il giorno di Milosevic che si prepara, martedì, a comparire davanti ai giudici del tribunale dell'Aja. Gli è stato consegnato un verbale con l'elenco dei crimini di cui è accusato, e con i nomi delle vittime accertate. Adesso l'uomo un tempo onnipotente in Jugoslavia, è costretto a leggere i nomi di centinaia di suoi concittadini uccisi dalla pulizia etnica. Un tempo la vita di costoro forse valeva zero per lui.

È il giorno di Ralph Schumacher che conquista la pole del Gp di Francia, precedendo Michel. Dopo gli screzi dell'ultimo Gp, i due si abbracciano. Lo sport, come si dice, affratella.

È il giorno che precede il Cda straordinario della Fiat che dovrebbe lanciare l'offerta Montedison. Obiettivo: sottrarre a Mediobanca il controllo di Montedison: Operazione definita senza precedenti nel mondo finanziario italiano. C'è sempre una prima volta.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

In primo piano la Medea di Palombara Sabina e gli stragisti condannati						
Piazza Fontana, 3 ergastoli dopo 32 anni d'inchieste. Oggi la sentenza per Zorzi, Maggi e Rognoni.	Piazza Fontana, tre ergastoli. È la condanna della Corte d'Appello di Milano per la strage del dicembre '69.	Piazza Fontana, 3 ergastoli. Tre ergastoli per i neofascisti Zorzi, Maggi e Rognoni.	Parleremo ancora di G8. Tre settimane soltanto a questo vertice e Genova non è ancora del tutto pronta.	G8, non sarà una città blindata. Lo dice il capo della Polizia De Gennaro dopo il vertice in Prefettura.	Primo, secondo, terzo. Al mondiale tre italiani sul podio. Gran premio d'Olanda vince Max Biaggi, Valentino Rossi e Loris Caprirossi.	«Così ha ucciso i suoi figli». Sotto stretta sorveglianza la donna che ha ucciso a coltellate i due figli. Si teme possa tentare il suicidio.
Ha ucciso i figli la vittima della follia. Chiusa in ospedale psichiatrico la madre che ha ucciso i figli a coltellate.	Scossa fatale. Un corto circuito causa la morte di un bimbo a Siracusa mentre gioca al videogame.	Milosevic e gli altri. Martedì il processo. Caccia agli altri ricercati per crimini di guerra Mladic e Karagic. Scontri di piazza a Belgrado.	Traffico intenso anche oggi su strade e autostrade. Lunghe code sulla Bologna-Rimini e sull'Auto-Brennero.	Ha ucciso i figli perché temeva di perderli. La trentaseienne macedone che ieri sera in provincia di Roma li ha uccisi.	Ferrari senza pole, Ralf supera il grande fratello. Formula Uno, Ralf Schumacher supera il fratello.	A Belgrado protestano i nostalgici. 10mila in piazza nella capitale serba a favore dell'ex dittatore, su di lui incombe l'accusa di genocidio.
Milosevic in carcere sorvegliato a vista. Si teme che possa tentare il suicidio.	Viaggiare. Traffico e code in Italia e in tutta Europa, turisti in trappola alle Baleari per lo sciopero dei tassisti.	«Dovevo ucciderli». Piantonata in ospedale la donna che ha ucciso i figli. Da tempo era depressa. Ai carabinieri dice: «Dovevo farlo».	Era in cura per una forma depressiva. La madre che ha accolto e ucciso i figli a Palombara Sabina.	Tre ergastoli per la strage di Piazza Fontana. Dopo 32 anni condannati all'ergastolo Zorzi, Maggi e Rognoni.	I bimbi massacrati. «Senza di me non potevano vivere» racconta la madre.	Carnevale costernato per la condanna. Impugnerà la sentenza.
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg la 7

Riparte l'attacco contro i «giudici rossi»

Dal governo pesanti critiche alle sentenze di Milano e Palermo. Obiettivo: separazione delle carriere

Ninni Andriolo

ROMA Toglie rosse, ci risiamo. A Milano come a Palermo i giudici hanno «riscritto la storia con la penna rossa»: parole dell'avvocato onorevole Carlo Taormina neo sottosegretario all'Interno che al suo esordio non ha tradito le attese di chi lo ricorda come raffinato interprete del metodo "trasforma in imputato il magistrato che accusa il tuo cliente mettendolo a sua volta sotto accusa" da lui applicato - con particolare zelo - nei

Il sottosegretario Taormina: «Per Carnevale e piazza Fontana, condanne scritte con la penna rossa»

confronti (ma non solo) dell'allora pm Antonio Di Pietro. «Respingiamo con forza il tentativo di accreditare l'esistenza di una giustizia politica che fa politica attraverso le sentenze», ribatte il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro. Le dichiarazioni di Taormina («ridicole nel merito e gravissime sul piano istituzionale», secondo Federico Ottolenghi, segretario della federazione Ds di Milano) infuocano le polemiche. Al sottosegretario (che parla addirittura di «tenaglia Palermo-Milano») le sentenze su piazza Fontana e su Corrado Carnevale non sono piaciute. Dimostrerebbero, infatti, che è ripreso «il vecchio corso sul piano della strategia processuale per il contrasto agli avversari politici». E questo attraverso «il rilancio del pentitismo» che il nostro considera un po' come Satana, cioè come l'origine di tutti i mali.

Ma il ciclone Taormina non si limita a condannare le sentenze di Palermo e Milano. Va oltre: in sede di revisione del codice - avverte - bisognerà mettere mano «al rilancio del potere disciplinare», anche perché, «da questo punto di vista il Csm ha dato pessima prova». La proposta del sottosegretario? Affidare solo ai laici (escludendo quindi i togati) il compito di sanzionare i magistrati (a cominciare, evidentemente, da quelli che hanno deciso in appello su Piazza Fontana e su Carnevale). «Rituffando da qualsiasi riforma costituzionale - propone Taormina - si potrebbe prevedere con legge ordinaria che la sezione disciplinare (del Csm, ndr) sia composta da laici che sono un terzo dello stesso Consiglio ed eletti dal Parlamento in seduta comune per il massimo della rappresentatività». Insomma: deputati, senatori e

assolvono o condannano giudici e magistrati, magari con il vincolo delle maggioranze e delle minoranze parlamentari. E questo in ossequio, naturalmente, al principio della non autonomia della magistratura.

Una voce isolata quella dell'ex difensore di Craxi, Cerciello, Gava, Prandini e Vitalone? Affatto. Il ministro azzurro Enrico La Loggia si dice «molto sorpreso» dalla sentenza Carnevale. Mentre, per rimanere ai nuovi inquilini di via Arenula, sede del ministero di Giustizia, Michele Vietti - il secondo dei tre sottosegretari del Guardasigilli Castelli - la pensa più o meno come Taormina. «Sentenze di questo genere - commenta, parlando del processo Carnevale - portano ad uno scollamento e ad una sfiducia tra l'opinione pubblica e l'istituzione giudiziaria e non giovano certamente ad aumentare quel consenso dei cittadini nei confronti della giustizia che non è mai stato così basso in Italia».

Vietti non si spinge fino al punto di ipotizzare sanzioni disciplinari nei confronti di chi decide i processi in modo difforme da come vorrebbe Taormina, ma, sempre a proposito di Carnevale, spiega che «diventa difficile capire come su questioni così delicate, ad esempio il rapporto ipotizzato tra un alto magistra-

to e associazioni criminali, il giudizio (di primo grado, ndr) possa essere ribaltato».

Dichiarazioni che dimostrano, ovviamente, il contrario di quanto l'ex componente del Csm, approdato con il

Ccd nelle stanze del governo Berlusconi, afferma e cioè che «tutte le sentenze debbono essere rispettate».

Quelle di Vietti sono dichiarazioni forti che creano imbarazzo in via Arenula. Scoprono, infatti, la natura del dibattito sulla giustizia in corso nelle file del

Polo. E così il ministro Castelli, che evidentemente non ha letto le parole di Taormina, interviene ufficialmente per prendere le distanze solo dalle frasi del suo sottosegretario Vietti. Quelle dichia-

razioni sulla sentenza Carnevale? «Rappresentano - spiega il Guardasigilli - una posizione personale, liberamente espressa nell'ambito dei suoi diritti di cittadino e di parlamentare». Quindi: «non sono da interpretare come la linea del ministero fermamente improntata ad una rigorosa separazione tra i poteri». Un richiamo all'ordine, nella sostanza. Che, però, non garantisce sulle attuali e future «intemperanze» dei sottosegretari di via Arenula e sulle aspirazioni che, in materia di giustizia, animano vasti settori del centrodestra al governo. Vietti, ad esempio, considera «includibile» il problema della separazione delle carriere tra giudici e pm. Come il deputato di An, Enzo Fraga. «Il giudice a latere fino a pochi anni fa faceva parte della Dda - afferma -, la stessa Direzione antimafia che aveva indagato su Carnevale. E questo è inammissibile».

«Perché i difensori di Carnevale non sollevarono questo problema prima della sentenza?», ribatte la diessina Anna Finocchiaro. E un no fermo alla separazione delle carriere arriva dal presidente dell'Anm, Giuseppe Gennaro. La posizione del giudice Biagio Insaoco, che durante la fase iniziale del processo Carnevale faceva parte della procura di Palermo? «Il problema esiste - afferma Gennaro - ma non è necessario arrivare alla separazione delle carriere, basta creare delle incompatibilità». E per il vice presidente Anm, Giovanni Salvi, «rientra nella fisiologia del processo, che contempra tre gradi di giudizio, il fatto che una sentenza d'appello possa essere diversa da una sentenza di primo grado».



Finisce la latitanza ventennale di Pasquale Belsito, terrorista di destra arrestato a Madrid dall'Ucigos

Manette per la Primula nera

ROMA La Primula nera è stata arreolata, bloccata dagli uomini dell'antiterrorismo italiano e dagli 007 spagnoli alla stazione Moncloa di Madrid. La latitanza di Pasquale Belsito, 39 anni, romano, ex terrorista nero dei Nar e di Terza posizione, per vent'anni sfuggito alle polizie di mezza Europa, è finita all'alba di ieri. Nonostante gli anni lo abbiano un po' appesantito, Belsito ha tentato di fuggire. C'è stato uno scontro con gli agenti, poi il terrorista nero, il "macellaio" lo chiamavano i suoi stessi camerati, si è arreso. Ora è nel carcere della capitale spagnola.

Sul suo capo pendeva un mandato di cattura internazionale. Belsito è uno dei protagonisti più efferati del terrorismo di destra. Alle sue spalle una lunga scia di sangue. Il 5 dicembre 1981, in compagnia di tre camerati, ingaggia un violento conflitto a fuoco con la «Volante quattro» della Questura di Roma: nello scontro perdono la vita l'agente Ciro Capobianco e il terrorista Alessandro Alibrandi, figlio di un magistrato della Capitale. Il mattino dopo, Belsito e Ciro Lai incappano in un controllo dei carabinieri e uccidono a sangue

freddo il maresciallo Roberto Radici: per coprirsi la fuga, Belsito spara contro un passante e contro un agente di polizia, ferendo entrambi gravemente, e pur ferito ad una coscia riesce a sequestrare due auto e a fuggire. Personaggio temuto negli stessi ambienti dell'area eversiva di destra e invisio agli stessi camerati per l'effe-razza del suo modus operandi, «la primula nera» collezione in questo periodo condanne per 27 anni e tre ergastoli: uno per «costituzione di banda armata e concorso in attentato con finalità terroristiche», uno

per l'uccisione (avvenuta il 6 gennaio 1981) di Luca Perucci, elemento di secondo piano di Terza Posizione ritenuto collaboratore delle forze di polizia, e uno per l'omicidio di Mauro Menucci, che i camerati giudicavano un infame che aveva spiat-tellato cose su Mario Tuti. Un quarto ergastolo, in contumacia, gli viene comminato dal tribunale francese per una rapina compiuta oltre il 29 gennaio 1988 e conclusasi con il ferimento di un gendarme. Ma nel curriculum dell'ex terrorista figurano anche una condanna a 8 anni di reclusione per

una rapina ai danni di una gioielleria di Treviso (dicembre 1980), una condanna a 7 anni per concorso nell'omicidio del sostituto procuratore di Roma Mario Amato e altre condanne minori ancora per rapina, ricettazione e porto abusivo d'armi da fuoco. Dal 1980 a oggi, Belsito è stato segnalato più volte in Francia, Inghilterra, Olanda, Libano e, più genericamente, in Sud America ma è sempre riuscito a sottrarsi alla cattura. Gli uomini della Direzione centrale della polizia di prevenzione - Ucigos erano da alcuni mesi sulle sue tracce: gli eccellenti rapporti tra la polizia spagnola e quella italiana, incrementati recentemente dai due rispettivi capi, Gianni De Gennaro e Juan Gabriel Cotin, con la creazione di appositi gruppi di lavoro, sono stati decisivi per stringere il cerchio.

Nel documento presentato dai Ds in Commissione Stragi tutti i dettagli della strategia anticomunista americana. Ordine Nuovo finanziato dai servizi e protetto dagli Usa

Bombe atlantiche e di Stato: spioni e fascisti a braccetto

Gianni Cipriani

ROMA Una strage atlantica e di Stato, dunque. Un attentato eseguito materialmente dai neofascisti di Ordine Nuovo, che godevano di protezioni istituzionali ed erano osservati, dall'interno, da una rete spionistica statunitense che lasciava fare - anzi li aiutava nei loro progetti - invece di bloccare la progressione stragista. La sentenza emessa dalla corte d'Assise di Milano rappresenta un'autorevole conferma di quanto scritto nella relazione presentata in Commissione stragi nel giugno del 2000 dal gruppo dei Ds (primo firmatario Valter Bielli) che aveva fatto gridare allo scandalo e addirittura alla bestemmia: l'aver sottovalutato il ruolo degli ordinovisti, le collusioni istituzionali e quelle di alcuni apparati dell'intelligence atlantica era sembrato politicamente «poco corret-

to», soprattutto in un momento in cui la destra, attraverso il polverone Mitrokin, aveva cercato non solo di sostenere l'inesistenza della "strategia della tensione" ma era arrivata ad affermare, esattamente come i depistatori del tempo che fu, che piazza Fontana era stata opera della sinistra.

E invece è stata una strage atlantica e di Stato. Ora c'è la prova che l'affermazione certamente «forte» di Bielli e degli altri parlamentari non era un semplice slogan, ma la sintesi di un lungo e complesso studio di migliaia di documenti e carte processuali, attraverso le quali si poteva tranquillamente ricostruire uno scenario ben preciso e scientificamente

solido. Del resto, più volte i Ds avevano sfidato i loro avversari: trovate nel nostro dossier una sola affermazione non retta da decine di documenti. Ma in un anno non c'è mai stata una sola contestazione nel merito.

Ma cosa era stato affermato? Al pari della corte d'Assise, nella relazione erano state esaminati anzitutto tutti i verbali resi da Carlo Diglio, l'ex ordinovista che con la sua decisione di collaborare con la giustizia ha aperto uno scenario sulle complicità di cui godeva Ordine Nuovo. Diglio, tra l'altro, era già stato considerato attendibile sempre dalla magistratura milanese, che sulla base della sua testimonianza aveva condannato in precedenza Carlo Maria Maggi e altri neofascisti quali mandanti della strage alla questura di Milano, materialmente realizzata dal falso anarchico Gianfranco Bertoli. Diglio, che era l'esper-

to della cellula veneta di Ordine Nuovo e della sua organicità con una rete di intelligence che aveva la sua base presso il comando Ftase della Nato di Verona. Di questa struttura, coordinata da un capitano della Us Navy, David Carret, avrebbero fatto parte lo stesso Carlo Diglio, l'ordinovista Marcello Soffiati e gli ex repubblicani Sergio Minetto e Lino Franco. Il medico Carlo Maria Maggi, secondo questa versione, non fece nulla ammesso perché già troppo esposto politicamente, ma era diventato una sorta di interlocutore della struttura.

Diglio, secondo quanto emerso nel processo, aveva informato Carret fin dalla primavera del 1969 che il gruppo ordinovista veneto aveva pianificato una serie di attentati. Anche prima di piazza Fontana l'informatore aveva avvisato il suo capitano che era in preparazione una grossa azione, ma l'ufficiale non rimase stupito: altri informatori inseriti nella struttura di Ordine Nuovo avevano fatto sapere la stessa cosa. Era stato scritto nella relazione dei Ds: «In quell'occasione Carret non fece nulla per scongiurare l'attentato. Né risulta che la struttura informativa americana abbia mai fornito notizie in grado di aiutare la magistratura (...) Tutte circostanze che possono farci affermare che piazza Fontana non fu solo una strage di Stato, ma fu più esattamente una strage atlantica di Stato. Là dove con la definizione "atlantica" non si vogliono evidenziare soprattutto le responsabilità dirette degli Stati Uniti, ma la strategia atlantica della "guerra rivoluzionaria" attraverso la

quale combattere il comunismo». Se Diglio, come ormai due sentenze hanno sancito, è credibile, i suoi racconti sulle collusioni tra Ordine Nuovo e struttura spionistica atlantica non possono essere ignorati, ma al contrario meriterebbero ulteriori approfondimenti da un punto di vista storico-politico. Del resto, gli stessi documenti dimostrano che l'intreccio fu ben più complesso. Una testimonianza dell'ex neofascista è stata particolarmente illuminante: dopo la strage, gli ordinovisti si ritrovano a commentare il coinvolgimento di Valpreda e altri e Maggi disse «in modo ironico ma con sicurezza che l'incriminazione degli anarchici

era una mossa strategica che era stata studiata dai servizi segreti al momento in cui era stata concepita l'intera operazione. Oggi, dopo il pronunciamento dei giudici di Milano, lo schema è più chiaro: agì un gruppo di neofascisti collegati a settori dell'ufficio Affari riservati del Viminale, protetti dal Sid e indirettamente inseriti, tramite informatori infiltrati al loro interno, nella rete spionistica che aveva la sua base al comando Nato di Verona. Ogni loro mossa era conosciuta in anticipo ed era anche favorita. Così quel gruppo realizzò gli attentati ai treni nell'estate del 1969, piazza Fontana, la strage alla questura di Milano e si sta indagando perché si sospetta fortemente che siano anche i mandanti della strage di Brescia. Così era stato affermato nella relazione di Valter Bielli, perché così dicevano i documenti.